

# TAMINO... *la mia vera storia*

Il sole splendeva alto causando temperature alle quali ero ormai abituato. Decisi di fare l'ennesima camminata nel bosco che brulicava di vegetazione. Vidi una radura poco lontana da me e la raggiunsi curioso. Dei rumori rapirono la mia attenzione, il fruscio si fece sempre più vicino e spuntò dai cespugli un grosso serpente. Era talmente lungo che non riuscii a vedere la sua fine, aveva la pelle di un verde scuro come quello delle foglie all'ombra e gli occhi rossi come fuoco ardente. Osservai quella creatura da lontano non perdendomi un suo minimo movimento. Si avvicinò sempre più lentamente e sempre più striante, mirandomi come se fossi io la preda da uccidere e sbranare. Il panico mi assalì mandandomi in confusione, la testa cominciò a volteggiare ed il respiro aumentò a dismisura. La vista si offuscò, l'ultima cosa che vidi fu quel corpo viscido troppo vicino a me e sentii il suo sibilo pian piano appiattirsi e fondersi con quel silenzio assordante.

Mi risvegliai dopo un tempo indefinito, la luce mi folgorò gli occhi e dopo svariati minuti riuscii ad osservare la situazione. Uno strano uomo ricoperto di piume mi osservava dall'alto, il tempo di focalizzarlo che stava già parlando. Disse di esser stato lui a salvarmi da quella bestia, fu interrotto da tre fanciulle che gli tapparono la bocca con un lucchetto d'oro.

Raccontarono di avermi salvato dal serpente e da quel mercante di pappagalli bugiardo. Le ringraziai infinitamente, mentre il viso cupo di una donna compariva al disopra della mia testa. Il cielo si scurì travolgendo l'ambiente con un alone cupo. Nell'aria tuonarono le parole cariche di odio e tristezza della donna presentata dalle fanciulle come **Astrofiammante...**

Disse che avrei dovuto compiere tre prove con altri tre fanciulli e Papagheno, l'uccellatore. Mi diede un flauto magico e un carillon per avere un aiuto in più.

Compiendole avrei trovato il vero amore, la fanciulla che avrei liberato da Sarastro, un mago sacerdote. Mi mostrò la foto della fanciulla, Tamina, e me ne innamorai velocemente.

“..entrai in un tempio...”

Vidi la fanciulla legata ad un letto e sorvegliata da un essere mostruoso. Era controllata come se avesse un valore inestimabile per Sarastro. Come se la proteggesse da un mostro capace di inghiottirla nel suo mondo di finzione e cattiveria, quello di Astrofiammante.

Per un momento persi la ragione pensando di tornarmene da dove ero venuto, ma bastò il flebile sguardo della ragazza incatenata per distruggere il mio pensiero.

“PAMINO LIBERA PAMINA E LA STORIA SI STA PER CONCLUDERE, PAMINO CHIEDE IN SPOSA TAMINA”

Erano passati mesi da quando io e Tamina ci conoscemmo e ancor meno tempo da quando ci liberammo da magia e preghiera. Ero ormai pronto però per la grande dichiarazione che ci avrebbe potuto unire per sempre. Quella serata ero un turbine di emozioni talmente contrastanti da causarmi la tachicardia. Io e Tamina ammirammo le stelle quella notte e finalmente decisi. L'abbracciai volendole trasmettere tutto il mio amore per lei, tutto ciò che sarei stato disposto a darle e rinunciare per lei. I nostri sguardi si incrociarono, le nostre anime si incontrarono e si toccarono mandandomi in cortocircuito. Presi un profondo respiro e, sempre con gli occhi immersi nei suoi, le chiesi di sposarmi. Il suo viso sbiancò, la sua bocca si schiuse, nei suoi occhi vidi solamente vergogna. Mi ritirai dal suo tocco come se mi fossi appena bruciato. Mi alzai e la guardai dall'alto in modo apatico, in altrettanto modo le chiesi di parlare.

Mi spiegò tutto, mi raccontò tutta la sua storia.

Astrofiammante non era la sua vera madre biologica, ma l'aveva rapita portandola lontana dal suo vero padre, Sarastro, .

Quando il sacerdote venne a sapere che sua figlia si trovava nelle mani di quella strega malvagia decise di rapirla e spiegarle la verità, la ragazza però non era disposta a rimanere in un tempio per del tempo anche sapendo che cosa le aspettava al di fuori. Sarastro non rispettò la sua volontà e la ancorò a lui.

Ero sconvolto. Avrei voluto cancellare tutte le parole sussurrate, tutti quegli sguardi e tutti i ricordi con Tamina.

Non le rivolsi più una parola fino al giorno dopo in cui me ne andai prendendo i miei vestiti e oggetti personali, sicuro che non avrei mai più rivista.

E così fu.

*Questa storia diversamente da tutte le altre non ebbe il suo gran finale, non arrivò mai il momento in cui il narratore disse “E VISSERO TUTTI FELICI E CONTENTI”, stravolgendo qualsiasi aspettativa.*